

gli, vericelli. Valevano la forza fisica, la fiducia nella buona sorte, il ricorso alle mille astuzie affinate nei decenni vissuti in mare.

Una razza superiore, quella dei pescatori sambenedettesi, conosciuti e stimati a Mar del Plata e a San Pedro di California, in Australia ed in Alaska, alle Canarie ed in Angola. Si incontrano dappertutto, ai quattro angoli del pianeta. Se avete nel sangue la voglia di sentir parlare all'estero il nostro dialetto avete l'imbarazzo della scelta, ebbene gli occhi ed a caso puntate su un mare ed uno scalo qualsiasi. Vi capiterà di incontrare uomini trapiantati lontano dalle vicende di vita e lavoro. Nella baia di Los Angeles scoprirete Germano Gerry Cicconi che quasi settantenne arpiona ancora i tonni da mezzo quintale che incrociano davanti alla Catalina Island e più a sud, sempre nel Pacifico, Giovanni Romani "lu spesette" che ha messo le radici in Perù e trascorre gli anni della vecchiaia serenamente, con la nostalgia dei nostri lidi, lasciati nel dopoguerra, per andare a riparare un motopesca oceanico dell'armatore Pietro Rosetti, morto nel lontano Paese centro-americano.

Se avessero potuto vedere "la Vittoriosa", lancetta restaurata dal gruppo di appassionati, arrivata nel nostro scalo il 14 ottobre, accolta come si conviene ad una damigella di rango, i sambenedettesi residenti all'estero avrebbero gioito. La commozione sarebbe stata ben maggiore, bagnata dalle lacrime, se ad assistere al ritorno si fossero trovati i vecchi pescatori scomparsi.

Nel dopoguerra lo sport sambenedettese visse una stagione indimenticabile che lo vide protagonista di imprese incredibili. Capitava di accompagnare la squadra in trasferta e sentir dire dal pubblico avversario: sono irriducibili, lottano come leoni, sono della razza indomabile dei paranzari e dei lancettari.



Sopra: Le lancette in attesa della "bonaccia" ■ Sotto: una della prime lancette rievocate sulla costa picena. "La Vittoriosa" arrivata da P.to S. Giorgio a S. Benedetto il 14 ottobre u.s.

Per non dimenticare: quando "lu legne" arrivava a poca distanza dalla riva, spinto dal vento talvolta furioso dell'autunno inoltrato, "lu merè", che era il più giovane dell'equipaggio, il mozzo, doveva gettarsi in acqua per conficcare l'ancora sul fondale ed arrestare la corsa pericolosa che l'avrebbe fatto schiantare contro la terraferma. L'ancora pesava più di 80 chili.

In questi giorni, dopo l'euforia iniziale, l'interesse per far risuscitare le lancette sembra affievolito. Non dobbiamo rinunciare a sostenere gli sforzi di Palestini e dei suoi

appassionati amici, magari collegando la loro iniziativa all'altra rievocazione, denominata lo sbarco dei saraceni, che

potrebbe diventare la carta vincente delle manifestazioni storiche-folkloristiche sambenedettesi.

